

della medesima (che nell'originale è in latino) fu già fatta dall' Olmo, che nella sua cronaca l' ha inserita, donde io la trascrissi (98). Egli s' ingegnà di trovare il motivo per cui d' una scrittura di tal fatta si fosse posta la copia autentica nell'archivio di s. Giorgio. Osserva egli pertanto, che nell'anno precedente alla Convenzione, cioè nel 1230 era accaduto in Venezia l'incendio del luogo ove si custodivano le carte politiche e diplomatiche della repubblica (99), e che perciò negli anni seguenti si moltiplicarono le copie delle pergamene d' importanza rimaste, cioè di quelle però circa le quali non era necessario di mantener la segretezza, e che si fecero serbare negli archivii di qualche monastero, acciocchè in caso di qualche altra simile sciagura per cui perissero gli originali, si potesse ricorrere alle medesime (100). Ella è per verità cosa assai deplorabile che di tanti famosi codici, che negli archivii dei principi, e nelle biblioteche loro si ritrovano, non abbiasi quasi mai pensato a far trarre delle copie ed autenticarle. Imperciocchè è pur troppo dimostrato, che col girare dell' età l' acqua, ed il fuoco consumarono moltissimi di tali tesori, tutti sovente in un edificio solo ammassati, e moltissimi altri ne vennero dispersi o distrutti per l' ignoranza o negligenza di chi presiedeva alla loro custodia, per le ribellioni de' popoli, pei cangiamenti del governo, e per altri accidenti. Che se in un luogo si fossero custoditi gli originali, e in un altro le copie de' più preziosi, o quelli, o queste, in parte o interamente sarebbero rimasti (101).

Dopo l' anno 1234 non evvi più registrato il nome dell' ab. Venier. È tuttavia probabilissimo che per la sua diligenza siasi rifabbricato quasi tutto il vecchio monastero precipitato, come accennossi (nota 26) nel 1225. Dall' anno 1236 al 1238 fu abate Benincasa a cui dal monaco Arnolfo Wion si aggiunge il cognome di *Clos*. (102) Indi fu nel 1239 abate Pietro Querini, che impetrò a favore dell' Isola tre privilegi da Innocenzo pontefice in confermazione de' precedenti (103).

Tra l' affittanze fatte da questo abate per conto del monastero due meritano d' essere indicate. Una del 1241, l' altra del 1243. Con queste si concedono da lui alcune grandi paludi prossime a Venezia. Nella prima trattasi d' una, che da santa Giustina fino a Murano stendevasi; nella seconda di un' altra in Cannaregio col diritto annesso ad entrambe d' uccellazione e di pesca: i quali bassi fondi erano stati lasciati in varii tempi con altri dalla famiglia Ziani (104). A' giorni del Querini, cioè del 1246 seguì la traslazione del corpo di s. Eutichio patriarca di Costantinopoli, da questa città in Venezia riposto nella chiesa di s. Giorgio, e dipoi precisamente nell' altare detto del Crocifisso. La vita di questo santo trovavasi tra i manoscritti del monastero, tratta compendiosamente in latino da altra vita in greco prolissamente descritta. L' autore del compendio fu Fabiano monaco di Candia vivente nel quintodecimo secolo. È da notarsi, che questo s. Eutichio è appunto quello che poscia corrottamente si appellò s. Eustachio anche dallo stesso Fabiano. Due patriarchi di Costantinopoli ci furono, ch' ebbero per nome Eustachio, l' uno presso il 1018 sotto l' imperio di Basilio, e di Costantino, l' altro presso il 1086. Il primo, per testimonianza del Baronio chiese col favore di quegli imperadori al romano pontefice l' attributo d' *Universale*; il secondo, comechè non malvagio, fu, per asserzione di Zonara, uno spensierato e neghittoso. Quindi è d' uopo l' avvertire che nè all' uno, nè all' altro convenir ponno gli atti recatici da Fabiano. Il corpo di s. Eutichio, di cui parliamo, è di quel patriarca la vita del quale da Eustazio greco sacerdote suo contemporaneo si scrisse, donde Fabiano cavò il suo latino compendio. Questo santo nacque in Tio, castello della Frigia, non in Chio, Isola, come ingannandosi affermò il Wion, ed ebbe il nome di Eutichio ad istanza di un prete suo zio che parimenti così chiamavasi. Fu successore del patriarca Menna. Prima di salire a tale dignità era intervenuto al quinto Costantinopolitano concilio, mandatovi dal vescovo d' Amasea, ch' era trattenuto da infermità. La sua eloquenza, e la sua dottrina piacquero all' imperatore Giustiniano, per la cui grazia fu Menna sostituito. Ma cadendo quel principe dipoi nell' eresia di Eutichete fu sbandito, ricusando fermamente di sottoscrivere ad alcune proposizioni contrarie al dogma. Fu rilegato in